



WOLF

**Tra filosofia e ambiente
Obiettivo: Sviluppo sostenibile**

Associazione BLOOMSBURY Editore
OSCOM-ONLUS

WOLF ECFRastica

QUINDICINALE ON LINE
Autorizzazione 5003
del Tribunale di Napoli
ISSN 1874-8175 del 2002

Direttore Franco Blezza
Direttore Responsabile
Clementina Gily
Anno XXI Numero 9
periodo 1-15 MAGGIO 2023

Ecfraistica, leggiamo un'opera con l'aiuto degli studiosi: la Stanza della Segnatura di Raffaello

Di Redazione



Raffaello, Parnaso, circa 1510-1511, affresco, Città del Vaticano, Musei Vaticani, Stanza della Segnatura.

Un'interpretazione 'politica' degli affreschi di Raffaello nella Stanza della Segnatura, a partire dal novembre del 1507, fu operazione storica quanto artistica.¹ Paride de' Grassis, informatissimo segretario di Giulio II, annotava nel suo diario (26 novembre 1507) che la motivazione principale dell'intervento era storico, il desiderio del

¹ Cfr. Alberto Casadei, Vincenzo Farinella, *Il Parnaso di Raffaello: criptoritratti di poeti moderni e ideologia pontificia*, in "Ricerche di storia dell'arte" 2017, 1,,2,3. Cfr. [14. La Stanza della Segnatura - Federica.unina.it \(unina.it http://www.federica.unina.it › estetica › stanza-segnatura\)](http://www.federica.unina.it)

nuovo pontefice Della Rovere di segnare la distanza da Alessandro VI – non meno chiaro dunque l'intento politico delle Stanze di Eliodoro (1511-1514), destinata ad accogliere le udienze papali, celebrando il Papato in difficoltà per lo scontro militare con i francesi e per il concilio scismatico di Pisa: si voleva ricordare l'intervento miracoloso della divina Prowidenza in diversi momenti della storia

della Chiesa. In quest'ottica, anche la Stanza della Segnatura è un panegirico dell'età dell'oro di arti e cultura a Roma per l'avvento di Giulio II, chiaro nel riquadro dell'Astrologia che sta sul cielo stellato di Roma la notte del 31 ottobre 1503, la data della sua ascesa al Papato. Teologia, Filosofia, Poesia, Giurisprudenza rappresentate nei tondi sulla volta, manifestano scene in cui storia e allegoria si fondono inestricabilmente.

Più che un'esaltazione astratta di valori, come a lungo si è pensato sulla scorta della lettura di Bellori del 1695, né una riconferma dei valori teologici come oggi si dice; Bellori aveva per altro notato una figura della Scuola d'Atene (che oggi si tende ad identificare come criptoritratto dell'Inghirami) inghirlandata di fronde di quercia - emblemi araldici di Giulio II, «al cui nome Rafaele dedicò l'opera, denotando il secolo d'oro di questo Pontefice suo benefattore». Il programma ideologico svolto nella Stanza della Segnatura è costituito dal Parnaso, dove sono rappresentati poeti, antichi, medievali e moderni. Raffaello dipinse il Parnaso tra il 1510 e il 1511 ma già da allora furono vari i tentativi di identificare tutti gli scrittori raffigurati, che solo

in alcuni casi risultano facilmente riconoscibili, ricavati come sono da statue, medaglie e "pitture vecchie – dice Vasari - et ancora di naturale mentre che erano vivi da lui medesimo. E per cominciarli da un capo, quivi è Ovidio, Virgilio, Ennio, Tibullo, Catullo, Propertio et Omero, e tutte in un groppo le nove Muse et Appollo con tanta bellezza d'arie e divinità nelle figure, che grazia e vita spirano ne' fiati loro; èvi la dotta Safo et il divinissimo Dante, il leggiadro Petrarca e lo amoroso Boccaccio, che vivi vivi sono; il Tibaldeo similmente et infiniti altri moderni. La quale istoria è fatta con molta grazia e finita con diligenza».

Da Vasari dipende una nota di Giovanni Paolo Lomazzo nel *Libro dei sogni* (ca. 1563), che fra i poeti ritratti nomina, sintetizzando, «Vergilio, Ennio, Ovidio, Catullo, Omero, Tibullo, Propertio, Saffo, Dante, Petrarca, Boccaccio, con molti altri, insieme col Tebaldeo che assai migliore di quello che egli fu nella poesia poteva essere, e tanto che a me pare che di esservi quasi non fusse degno» - ma era amico di Raffaello. .

Nel 1695 a Roma, G.G. Komarek pubblicò la *Descrizione delle immagini dipinte da Rafaele d'Urbino nelle camere del palazzo apostolico vaticano* di Giovanni Pietro Bellori. Del *Parnaso* si legge: «Al pari della dotta Saffo [quindi in posizione simmetrica rispetto alla finestra] siede Pindaro principe de' Lirici più di ogni altro ad Apolline grato: ben si ravvisa al noto ritratto, gravi le ciglia, maestoso il volto. Canta egli, e distendendo il braccio fuori del manto pare che con la mano additi gli eroi vincitori in Pisa ed in Olimpia nelle sue Ode ancor vivi immortali. Appresso ad udirlo si arrestano due altri seguaci cantori: l'uno in manto azzurro apre le braccia e le mani per meraviglia, l'altro, immoto alli soavi accenti, tiene il dito sulle labbra e tace per l'attenzione, come avviene sovente a chi si ferma astratto in qualche applicazione della mente. Il primo sembra Orazio, di Pindaro imitatore ed ammiratore, il secondo nella sua attenzione si dimostra anch'egli studioso de' pindarici carmi.

Dietro queste due figure si avvanza alquanto Attio Sincero il Sannazzaro, laureato, in nobile sembianza, raso, senza barba, e più sopra all'ombra di due verdeggianti lauri fermansi quattro altri vati, cinti anch'essi di sempre verde corona. Il primo, giovine di formoso aspetto, si volge ad un vecchio, che a tergo pare l'interrogare e gli parli, e nel volgersi posa una mano al fianco, ove si avvolge il manto. Incontro veggonsi due altri laureati, che il Vasari riferisce al Tibaldeo ed al Boccaccio: il primo travolge la faccia avanti; il secondo, più basso, ha il volto raso, e le mani coperte entro le maniche del sajo, ritenendo la similitudine del Boccaccio». Invece Bellori basa le identificazioni su altro presupposto, che il personaggio simmetrico a Saffo sia Pindaro, identifica Jacopo Sannazzaro (ca. 1456-1530) ma in generale nessuno di loro aveva indicazioni sicure. Alcuni furono forse rappresentati per fornire le sembianze a qualche antico, come avvenne nel celebre caso di Michelangelo, inserito nell'affresco della Scuola d'Atene per incarnare Eraclito.

La divisione dei gruppi riflette quella dei generi letterari: epica classica e medievale con Omero, Virgilio e Dante, forse Stazio, seguace di Virgilio, seduto alle spalle di Dante, il giovane Ennio; a sinistra in basso i poeti lirici tra cui Saffo, con un cartiglio, Pindaro (con barba), Catullo, Tibullo o Propertio, Orazio o Ovidio, Petrarca. In basso a destra le tre figure sarebbero Eschilo (il più anziano, seduto), Sofocle e Euripide (il più giovane, a destra) - la tragedia doveva essere autonoma

L'ultimo settore, in alto è per i generi mediani, commedia, egloga, elegia epigrammatica: Giovanni Boccaccio (seconda da sinistra), visto che c'è Dante e Petrarca. Dovrebbero esserci poi Plauto e Terenzio, i più celebrati ancora a teatro, con Ariosto e Bibienna. Rivolti allo spettatore sono poi (forse) Sannazzaro (Arcadia 1504), che lavorava al *De partu Virginis* (1526) ed è bucolico come Teocrito e Virgilio. C'è anche Girolamo Santacroce.

È insomma un vero e proprio compendio letterario razionalmente organizzato per grandi generi. Nel Parnaso viene messo in scena un vero e proprio trionfo della poesia antica e contemporanea.

La Disputa del Sacramento e la Scuola di Atene avevano opposto il mondo pagano e quello cristiano, su due pareti contrapposte, mentre le schiere dei grandi poeti si confondono sulle pendici del monte Parnaso,

annunciando il ritorno dell'età dell'oro della poesia classica e medievale nell'Italia dominata dal magistero della Chiesa, rifiorita con Giulio II: Saffo scavalca la cornice della scena affrescata invadendo prepotentemente lo spazio dell'osservatore, come pure Eschilo che rende la scena 'transitiva' col braccio teso verso il centro dov'è lo spettatore ideale. Giulio II, il protagonismo di Apollo si stende su tutto.

Nella Stanza della Segnatura due scene monocrome sorreggono la grande composizione policroma. Alessandro Magno ripone in un prezioso scrigno di Dario l'Illiade di Omero; Augusto impedisce agli esecutori testamentari di Virgilio di bruciare l'Eneide: due celeberrimi protagonisti narrati da Plutarco. Sono scene spesso non citate dalla parete del Parnaso perché realizzate da aiuti del maestro, forse qualche tempo dopo il completamento della scena policroma, ma concepite da Raffaello, un omaggio speranzoso e grato al mecenate. Così è anche del sospetto della figura, tra i tanti, di Jacopo Sadoletto, certo non pari agli altri ma rievocatore del genere efrastico in poesia. Suo fu l'ammiratissimo carne sul Laocoonte. Sadoletto era presente alla corte del Papa e anche dopo di lui, autore della lode in versi, davvero clamorosa, in onore del gruppo marmoreo appena riscoperto in una Roma resa 'rediviva' e 'secunda' grazie all'avvento del Papa. Scrisse nel 1506 Pietro Bembo: «Ho letto cento volte il tuo carne sul Laocoonte. O poeta straordinario, così non solo hai scolpito per noi quasi un'altra scultura di questa statua, ma addirittura hai impresso la statua vera e propria nel mio animo».